

Rassegna del 09/04/2019

Gazzetta del Mezzogiorno Bari	6 Il commercio elettronico avanza a passo di carica. Con lo smartphone 500 euro di spesa pro capite	<i>Pepi Giambattista</i>	1
Repubblica	31 Nexi, la matricola dei tanti record fa ricchi i fondi e i manager	<i>Bennewitz Sara - Puledda Vittoria</i>	3
Sole 24 Ore	14 Nexi al restringimento della forchetta di prezzo	...	5
Giornale	19 Nexi «dribbla» il Pil e centra la Borsa	<i>Meoni Cinzia</i>	6
Sole 24 Ore .export	30 Più made in Italy su Amazon con 12mila Pmi in vetrina	<i>Bartoloni Marzio</i>	8
Sole 24 Ore .export	30 Intervista ad Ilaria Zanelotti - «C'è ancora molto potenziale di crescita»	<i>Mar.b.</i>	10
Giornale	20 ePrice si allea con Carrefour sui grandi elettrodomestici	...	11
Giornale Controcorrente	26 Le casseforti di Internet che piacciono ai grillini	<i>Allegri Angelo</i>	12
Stampa	25 Le quattro giornate di Torino per far partire la rivoluzione digitale	<i>Grilli Marco</i>	16
Corriere di Bologna	2 «Industria 4.0 cruciale, bisogna andare avanti» - Industria 4.0, avanti nonostante Roma «Piano che funziona, un errore indebolirlo»	<i>Testa Alessandra</i>	17
Sole 24 Ore	14 Pinterest verso l'Ipo a Wall Street: prezzo scontato per il debutto	<i>Valsania Marco</i>	19
Giorno - Carlino - Nazione	3 Intervista a Sabino Cassese - «Social importanti Ma non bastano»	<i>Marmo Raffaele</i>	20
Libero Quotidiano	23 Intervista a Thomas Miao - «Collegeremo tutto alla rete superveloce Anche lo spazzolino»	<i>De Stefano Tobia</i>	21
Mattino Napoli	27 Tim accende a Napoli il primo impianto 5G - 5G, acceso a Napoli il primo impianto apre il polo dell'innovazione Tim	<i>Capone Mariagiovanna</i>	23
Sole 24 Ore	18 Tim perde la tripla B Anche Fitch declassa il gruppo telefonico	<i>Biondi Andrea</i>	25
Messaggero	18 Fitch taglia il rating a Tim ma sono stabili le prospettive	<i>Franzese Giusy</i>	26
Buone Notizie Corriere della Sera	12 Un informatico salva la vista ai bimbi	<i>Sgroi Ornella</i>	27

IN ITALIA NEL 2018 I PAGAMENTI CON CARTA HANNO RAGGIUNTO UN VALORE DI 249 MILIARDI DI EURO (+9%): SIAMO SOPRA LA MEDIA EUROPEA, MA RESTA IL DIVARIO CON I PAESI EUROPEI PIÙ EVOLUTI

Il commercio elettronico avanza a passo di carica Con lo smartphone 500 euro di spesa pro capite

Secondo stime entro il 2021 il mercato dei New Digital Payment potrebbe valere oltre 125 miliardi di euro

GIAMBATTISTA PEPI

Nel 2018 i pagamenti con carta in Italia sono saliti a 240 miliardi di euro, il 37% dei pagamenti delle famiglie con una crescita del +9%. Il numero di transazioni pro capite è aumentato a 69,6 dalle 60 del 2017. Pur collocandosi sopra la media europea, però, la crescita resta lontana dai paesi più performanti (Danimarca, Svezia e Regno Unito) che registrano oltre 300 transazioni pro capite all'anno. Queste alcune delle evidenze emerse dall'Osservatorio Mobile Payment & Commerce della School of Management del Politecnico di Milano presentato nei giorni scorsi.

“I New Digital Payment continuano a crescere a un ritmo elevato e rappresentano un terzo dei pagamenti digitali con carta per complessivi 80 miliardi. Stimiamo che nel 2021 la crescita possa arrivare a 125 miliardi di euro” spiega Valeria Portale, Direttore dell'Osservatorio Mobile Payment & Commerce.

Fondamentale il ruolo di carte e POS: oltre 1 carta su 2 (60 milioni, +17%) nel 2018 e più di 3 POS su 4 (1,7 milioni, +21%) sono senza contatto. Si stima che i pagamenti evoluti entro il 2021 potranno valere tra i 75 e i 100 miliardi di euro. Lo scontrino medio delle transazioni è sceso a 45 euro dai 48 euro a transazione del 2017.

Accelerano i pagamenti nei

punti vendita attraverso il cellulare (+650%) e raggiungono i 530 milioni di euro di valore con oltre 15,6 milioni di operazioni effettuate. Raddoppiano, inoltre, sia il numero di persone che l'hanno utilizzato (un milione nel 2018) sia la spesa media pro capite (500 euro). Se verranno rispettate le attese, nel 2021 il valore potrebbe attestarsi tra i 5 e i 10 miliardi.

Il valore degli acquisti online di beni e servizi tramite sito Mobile o app è cresciuto del 40% per 8,4 miliardi di euro, il 31% del totale eCommerce, in crescita rispetto al 25% del 2017. Le punte di penetrazione del Mobile si registrano nella vendita di prodotti (tra il 32% del food&grocery e il 45% dell'abbigliamento), mentre è minore nella vendita di servizi (tra il 9% delle assicurazioni e il 18% di turismo e trasporti).

Con queste premesse, si stima che nei prossimi tre anni il Mobile Remote Commerce potrà raggiungere un valore compreso tra 17 e 20 miliardi, con una penetrazione che sfiorerà il 50% del totale eCommerce.

Il mercato del Mobile remote payment raggiunge i 900 milioni di euro di transato con una crescita del 10%, confermando il rallentamento nell'incremento già mostrato nel 2017.

Tra le componenti, i pagamenti delle ricariche telefoniche e dei bollettini rimangono stabili, con un valore, rispettivamente, di 570 e 130 milioni di euro. Continuano a crescere, in-

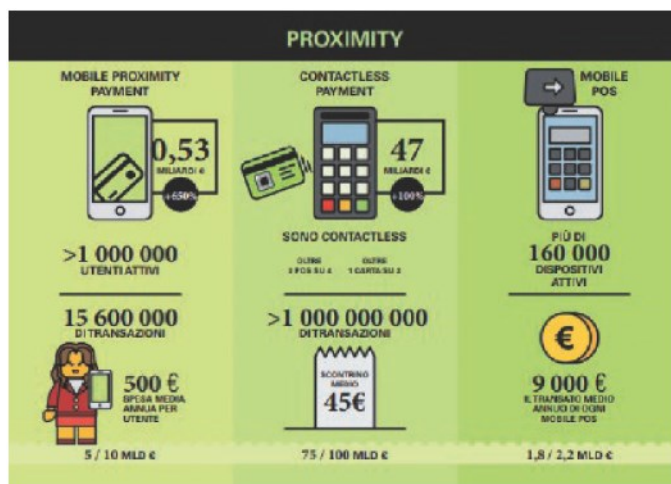
vece, i mercati legati alla mobilità (+53%): il pagamento di parcheggi, di biglietti dei mezzi pubblici, di taxi, di servizi di car sharing e bike sharing: in tutto valgono oltre 180 milioni di euro e sono presenti in 460 comuni.

Tenendo conto dello sviluppo che questa componente potrà avere nei prossimi anni, si stima che nei prossimi tre anni il Mobile remote payment varrà tra 1,2 e 1,6 miliardi di euro.

IMobile POS (terminali collegati allo smartphone dell'esercente) sono riusciti a ritagliarsi negli ultimi anni una fetta di mercato piccola ma importante, perché composta prevalentemente da esercenti non ancora dotati di terminali per l'accettazione di pagamenti con carta. La crescita del 38% del valore del transato rispetto al 2017 (1,5 miliardi di euro) dimostra come le politiche di pricing legate a questi strumenti risultino molto attraenti per quella parte di commercianti che intendono dotarsi di un secondo terminale e per chi fa poche transazioni. Si stima che nel 2021 i pagamenti su Mobile POS varranno tra 1,8 e 2,2 miliardi di euro.

E nei prossimi anni arriveranno innovazioni ancora più incisive: le Open API, l'Intelligenza artificiale, l'Instant payment, la Blockchain, i dispositivi mobili (smartphone, smart objects e assistenti vocali) e, infine, le innovazioni di processo che impattano sulle fasi di acquisto, pagamento e autenticazione.

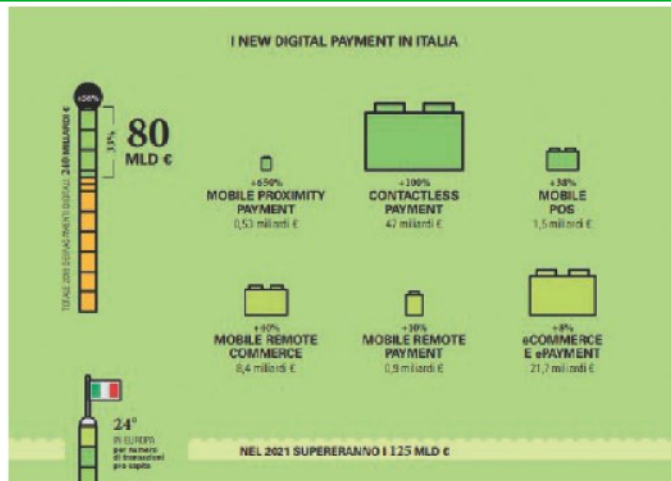
(riproduzione riservata)



Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

Tiratura: 0 - Diffusione: 11556 - Lettori: 142000: da enti certificatori o autocertificati

www.datastampa.it



La quotazione

Nexi, la matricola dei tanti record fa ricchi i fondi e i manager

Il leader dei pagamenti elettronici raddoppia il valore e distribuisce azioni ai vertici ma anche ai dipendenti

SARA BENNEWITZ

VITTORIA PULEDDA, MILANO

Nexi scalda i motori per lo sbarco in Borsa. Matricola di lusso - è il leader italiano nei sistemi di pagamento - ma anche matricola dei primati. A partire dalle adesioni raccolte: già ora, secondo fonti finanziarie, gli ordini superano tre volte l'offerta, nella parte medio-alta della forchetta. Ma è record anche per l'ammontare dell'offerta a Piazza Affari, per il livello di multipli cui viene collocata, in linea se non superiori ai colossi mondiali e per l'intervallo tra il momento in cui si conclude il collocamento, l'11 aprile, e il momento in cui esordirà al listino, il 16 aprile.

Soprattutto, è una matricola "generosa" nei confronti dei fondi di private equity venditori: hanno rilevato il gruppo nel 2015 per 2,15 miliardi e ora la collocano a 5,4 miliardi come minimo. E lo è, ancora di più, nei confronti dei 5 top manager - allo stesso tempo coinvestitori - in particolare, per l'ad Paolo Bertoluzzo e per Bernardo Mingrone, direttore finanziario del gruppo. Quanto hanno guadagnato? Qui i calcoli si fanno più complessi, perché le oltre 700 pagine di prospetto dicono molto ma non tutto: dicono, ad esempio, che i cinque manager due anni fa hanno investito in opzioni di acquisto (warrant) 3,7 milioni, ma fino alla fine dell'Ipo

non si saprà né quanto incasseranno, né quanto reinvestiranno in azioni. Uno specchietto del prospetto «stima», però, quante saranno le azioni in mano ai cinque manager, al prezzo medio di Ipo: 5,4 milioni di titoli, lo 0,869% del capitale, per un totale di 51,6 milioni di euro (di cui la metà in capo a Bertoluzzo) che in media fa il 1.300% in più di quanto investito due anni fa. C'è da scommettere, ma il prospetto non lo dice, che l'incasso dai warrant serva a coprire l'intera cifra (e magari anche di più).

Escluso però il "prendi i soldi e scappa": Bertoluzzo ha un lock up di 12 mesi sulla metà delle azioni, e di 24 mesi sul resto, mentre gli altri manager dovranno aspettare almeno 12 mesi. Altri 400 dirigenti verranno premiati con azioni, questa volta gratuite, fino a un massimo di 16,5 milioni, pari al 3,2% del capitale dei fondi al momento della quotazione. A tutti i dipendenti andrà un bonus in contanti (non ancora specificato).

Certo, il gruppo guidato da Bertoluzzo non viene aggiudicato a prezzi economici. Ma ha molti elementi dalla sua: opera nel Paese dove solo il 21% delle transazioni delle carte viene generato online - una percentuale destinata a crescere - ha una posizione di leadership sia nei Pos che nei distributori di contante, e ha un rapporto consolidato con le banche italiane. Tuttavia, ora che molte banche socie alleggeriranno le loro quote nell'offerta pubblica, c'è da capire se rinnoveranno l'accordo con Nexi, e a che condizioni. Non è un interrogativo di poco conto perché oggi le banche valgono il 71% della divisio-

ne merchant&solutions. Il prospetto segnala che un quinto dei contratti scadrà entro il 2020; un altro 10,2% andrà in scadenza entro il 2023.

Difficile che tutte decidano di abbandonare Nexi, certo, ma va considerato anche un'altra incognita sul business delle carte: il gruppo «dovrà fronteggiare la concorrenza sia di operatori tradizionali (già presenti sul mercato italiano) sia di nuovi fornitori di servizi di pagamento non tradizionali». Nexi ha anche un'altra particolarità, ed è quella di essere la più indebitata del settore, per questo un quarto dei proventi dell'Ipo - 699 milioni - saranno utilizzati per riequilibrare la leva finanziaria: dai 2,57 miliardi di debiti di fine anno, si scenderà a 1,7 grazie alla vendita di Oasi e all'aumento di capitale (tolti 70 milioni di costi del collocamento). A quel punto il rapporto tra debiti e margine operativo lordo passerà da 3-3,5 a 2-2,5 volte, al netto delle spese straordinarie. Senza contare che il 51% degli attivi è rappresentato dal patrimonio intangibile: una struttura che si regge solo grazie agli alti margini e alla generazione di cassa. Infine, dati i forti investimenti fatti negli ultimi anni in tecnologia e servizi (circa 150 milioni) e il cambio di perimetro subito dal gruppo (che ha perso pezzi pregiati come Oasi o Depobank, per comprarne altri come Setefi), il mol che a fine anno era pari a 424 milioni, rettificato dalle componenti straordinarie sarebbe pari a 519 milioni ed è atteso a 560 milioni a fine 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il quartier generale di Nexi a Milano

REUTERS/ALESSANDRO GAROFALO

IPO

Nexi al restringimento della forchetta di prezzo

L'offerta di azioni Nexi, a quattro giorni dalla chiusura, risulta coperta al prezzo medio del range di prezzo indicato inizialmente di 8,50-10,35 euro e quindi in area 9,40-9,50 euro. È quanto riportato ieri da Radiocor Il Sole 24 Ore. L'ipo della società di sistemi di pagamento dovrebbe proseguire per tutta la settimana (la scadenza è fissata per l'11) alla luce del fatto che si aspettano ancora le decisioni di investimento da parte di rilevanti investitori istituzionali che potrebbero ulteriormente spingere il livello del prezzo. Dopo i primi giorni di offerta si era ipotizzata una chiusura anticipata del book visto l'ottimo andamento degli ordini. Ai prezzi medi della forchetta, Nexi avrebbe una valorizzazione in termini di enterprise value di circa 7,6 miliardi di euro, in termini di equity value, poco lontana dai 6 miliardi. Ora si va verso un restringimento della forchetta di prezzo. Il numero e soprattutto il livello delle richieste in arrivo, in particolare modo dal Nord America, stanno portando la società e gli istituti bancari impegnati nell'operazione (i Joint global coordinatore sono Banca Imi, BofA Merrill Lynch, Credit Suisse, Goldman Sachs e Mediobanca) a valutare di restringere il range di prezzo degli ordini ricevibili nella parte alta dell'intervallo.

**Ipo Nexi.**

Domanda a tre volte l'offerta, book coperto a metà forchetta



IL DEBUTTO IN PIAZZA AFFARI È PREVISTO IL 16 APRILE

Nexi «dribbla» il Pil e centra la Borsa

Coperta l'offerta a tre giorni dal termine. Atteso un collocamento da 7,6 miliardi

GLI ANALISTI

La società dei pagamenti radicata in Italia guarda al business «digitale»

L'OPERAZIONE

Gli ordini sono riservati agli istituzionali, forse ci sarà un rincaro del prezzo

Cinzia Meoni

■ Nexi si avvia al debutto in Borsa, il 16 aprile, con una valutazione di 7,6 miliardi di euro, a metà della forchetta inizialmente indicata per la quotazione compresa tra 8,5 e 10,35 euro, ovvero tra 7,1 e 8,1 miliardi (o, al netto del debito, con una capitalizzazione compresa tra 5,4 e i 6,4 miliardi). Una simile valutazione pone l'ex società della CartaSì al primo posto tra le Ipo europee dell'anno e tra i maggiori debutti nel mondo.

A tre giorni dalla scadenza della raccolta degli ordini, partita lo scorso 29 marzo, Nexi avrebbe già registrato il tutto esaurito da parte degli investitori istituzionali a cui l'offerta è destinata (gli investitori privati potranno acquistare i titoli una volta quotati in Borsa).

La domanda, secondo indiscrezioni di mercato, sarebbe stata finora tre volte superiore all'offerta e si sarebbe concentrata nella parte medio-alta della forchetta (ovvero a 9,4-9,5 euro per azione), tanto che si pensa che la società d'ora in avanti decida di restringere verso l'alto gli ordini ricevibili. Anche per questo fonti vicino al dossier sono piuttosto scettiche sull'ipotesi di una chiusura anticipata della raccolta degli ordini, come invece era stato ipotizzato qualche giorno fa: da qui all'11 aprile l'arrivo di ulteriori ordini potrebbe spingere oltre gli 8 miliardi la valutazione del gruppo guidato da Paolo Bertoluzzo. Non solo. La valutazione di Nexi è tutt'altro che economica e si avvicina alle 40 volte gli utili, quindi nella parte alta della forchetta (rispetto a una media di settore pari al 25 volte gli utili). Nexi

ha chiuso il 2018 con un giro d'affari di 931 milioni e un margine operativo lordo di 424 milioni, esclusi i componenti non ricorrenti. La società prevede di crescere fino al 2023 a un tasso annuo del 5-7% per i ricavi e del 13-16% sull'ebitda.

La quotazione avverrà sia con l'emissione di nuovi titoli (per un controvalore massimo da 700 milioni destinati a ridurre i debiti del gruppo a 1,7 miliardi) sia con la vendita di titoli esistenti. Ad allentare la presa sul capitale saranno sia Mercury Uk Holding, cui fanno riferimento i fondi Advent, Bain e Clessidra (i tre grandi azionisti) sia i soci di minoranza. I tre fondi, entrati nel 2015, scenderanno dal 94,2% al 56,5% del capitale, mentre Banco Bpm, Popolare Sondrio, Creval, Banca di Cividale e Iccrea, manterranno quote marginali. Il flottante, comprensivo di *green-shoe*, sarà infine pari al 43,2% del capitale.

Il successo tra i fondi di Nexi potrebbe sorprendere considerando i numerosi punti interrogativi sul rischio politico ed economico del nostro Paese, dove il gruppo genera la gran parte del business. La società guidata da Bertoluzzo opera infatti con 150 banche che rag-

gruppano l'80% degli sportelli italiani e gestisce oltre 41 milioni di carte di credito. Malgrado la ridotta diversificazione geografica, gli esperti evidenziano come Nexi sia nella migliore posizione possibile per trarre i maggiori benefici dall'espansione del mercato italiano nei pagamenti digitali che, al momento, è sottosviluppato. Secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano, i pagamenti innovativi in Italia dovrebbe infatti toccare i 123 miliardi entro il 2023 dagli attuali 80 miliardi.



10,35

Il massimo della forchetta di prezzo, in euro, previsto in sede di collocamento. Il minimo si attesta a 8,5 euro



MATRICOLE L'amministratore delegato di Nexi, Paolo Bertoluzzo

Canale online. Nel 2018 l'export delle nostre aziende sulla piattaforma di e-commerce ha raggiunto i 500 milioni (+50%) ed entro il 2020 potrebbe superare il miliardo

Più made in Italy su Amazon con 12mila Pmi in vetrina

Marzio Bartoloni

Dal parmigiano reggiano alle camicie su misura fino all'artigianato innovativo che crea tavolini, cinture, portachiavi riciclando materiale di scarto o realizza orologi da parete trasformando i vecchi 33 giri in vinile. C'è anche il meglio del made in Italy e dell'innovazione artigianale nel sempre più nutrito drappello di micro, piccole e medie aziende che hanno scelto la vetrina virtuale di Amazon per vendere nel mondo. Gli ultimi dati del colosso fondato da Jeff Bezos per l'Italia che saranno diffusi oggi mostrano una crescita esponenziale delle Pmi italiane che nel 2018 hanno raggiunto quota 12mila (erano 10mila l'anno prima). Con un aumento del giro d'affari di questo nuovo canale dell'export ancora non molto battuto dalle nostre imprese - spesso ancora restie ad affacciarsi al mondo dell'e-commerce - che solo per Amazon ha raggiunto la cifra tonda di 500 milioni. Un numero importante che diventa più pesante se si considera la crescita degli ultimi anni che corre a una media del 50% - nel 2017 l'export con Amazon delle nostre Pmi si era infatti fermato ai 350 milioni - e che fa presagire la possibilità di superare il miliardo di euro di beni italiani esportati nel mondo entro il 2020. Una cifra più che verosimile visto che alcuni dei nostri vicini in Europa hanno performance molto migliori: tra tutti Inghilterra e Germania dove Amazon è presente da 20 anni (in Italia dal 2010) e dove il volume dei beni esportati ha

superato in entrambi i Paesi i 2 miliardi. Dietro di noi Francia e Spagna che nel 2017 hanno raggiunto i 250 milioni di export online attraverso Amazon.

Le 12mila Pmi italiane presenti nella piattaforma dell'e-commerce si distribuiscono in modo abbastanza omogeneo con una prevalenza del Nord dove ci sono il 42% delle imprese che vendono su Amazon, seguite dal Sud e dalla Isole (35%) e dal Centro (23%). Con le destinazioni dei beni che nella stragrande maggioranza dei casi sono Europa e Stati Uniti. E con oltre il 50% delle Pmi che oltre a sfruttare la visibilità della vetrina Amazon impiega anche i servizi di logistica del colosso dell'e-commerce che ha fatto della sua capacità di spedire la merce in tempi brevi e fino agli angoli più sperduti del pianeta il suo punto di forza: anche qui i numeri sono in crescita con il 35% in più di aziende che nel 2018 ha scelto di utilizzare i servizi logistici del gigante web. Per molte aziende, soprattutto quelle piccole, l'e-commerce - che nel 2018 ha raggiunto complessivamente nel mondo il valore di 2.500 miliardi di euro crescendo del 20% - può spesso essere l'unica via per esplorare confini altrimenti inarrivabili sfruttando appunto portali e logistica dei grandi marketplace internazionali. Una opportunità fiutata ovviamente anche da un player come Amazon che non a caso ha già avviato una vetrina made in Italy presente oltre che sulla piattaforma italiana anche su quella spagnola, inglese, tedesca e francese oltre che su quella generale (Amazon.com) per fornire un canale preferenziali ai nostri pro-

dotti simbolo. Le categorie ad oggi disponibili sono 11 con un forte focus su food, fashion e design (il cibo sicuramente è la presenza più forte). Al momento in questa vetrina sono presenti oltre 700 aziende artigianali per circa 70mila prodotti provenienti da aziende di Toscana, Sardegna, Calabria, Piemonte, Sicilia e Campania (l'Emilia Romagna si aggiungerà presto) oltre che delle province di Bergamo e Vicenza. Una presenza frutto di accordi con le associazioni di categoria dei territori.

E così tra le storie di imprese artigianali che vendono su Amazon i prodotti simbolo del made in Italy c'è per esempio quella della Latteria Due Madonne di Reggio Emilia - azienda con una decina di dipendenti e 250 mucche da mungitura - che vende il suo Parmigiano reggiano nel mondo da fine 2015 sulla piattaforma di e-commerce. Nel solco della migliore tradizione del made in Italy anche la storia dell'Atelier Boldetti di Torino che confeziona abiti su misura per uomo e donna. Ma tra i seller italiani di Amazon ci sono anche artigiani innovativi: è il caso della storia del bresciano Francesco Ioppolo di Vinyluse che trasforma i vecchi 33 giri in orologi da parete, con i quali è diventato uno degli artigiani bestseller della vetrina Made in Italy di Amazon, in Italia e all'estero. Oppure il caso di Artefizio, impresa artigianale alle porte di Bologna che crea oggetti di design come tavolini, cinture, portachiavi o sandali da copertoni, scarti del legno ed altri materiali usati grazie alla tecnica dell'up-recycling.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Intervista. Ilaria Zanelotti (Amazon)

«C'è ancora molto potenziale di crescita»

Ilaria Zanelotti, dal 2013 in Amazon, oggi è head of marketplace per l'Italia e tra i suoi compiti c'è quello di supportare artigiani e imprenditori a digitalizzarsi per vendere i propri prodotti in Italia e all'estero.

Qual è l'identikit delle Pmi italiane su Amazon?

Sono tutte molto diverse, anche dal punto di vista del background digitale. C'è chi è già digitalizzato e punta a internazionalizzarsi con noi e chi invece ha bisogno di un'assistenza completa: così li prepariamo sul canale online offrendogli anche la nostra logistica.

Logistica che è il vostro punto di forza.

Sì perché la principale difficoltà che incontrano le aziende, soprattutto le piccole, che puntano all'estero è avere un servizio di spedizione veloce, sicuro e a basso costo. Noi possiamo rendergli la vita più facile.

Quanto incide questo costo?

Varia in base alla dimensione e al peso del prodotto. Ma posso dire che le nostre tariffe sono competitive in media rispetto ai costi di chi spedisce al di fuori di Amazon, perché per noi è fondamentale rendere attrattiva la nostra logistica in modo da fornire un servizio completo che comprende anche la gestione del reso e il customer service.

Che potenziale c'è in Italia?

Molto grande sia se lo confrontiamo ad altri Paesi sia per l'eccellenza dei prodotti made in Italy. L'Italia tra l'altro ha ancora un grande gap nella penetrazione digitale e nell'e-commerce che vale solo il 6,5% del retail contro più del doppio di Inghilterra e Germania.

Vendere su un colosso dell'e-commerce non toglie poesia al made in Italy?

Noi crediamo il contrario. E per questo abbiamo creato la vetrina del made in Italy proprio per dare più visibilità ai prodotti dell'eccellenza italiana: dal food al fashion fino al design. Un canale a cui chiunque si può iscrivere.

Quali sono le categorie merceologiche più vendute?

Per vendite generate è ancora l'elettronica, seguita dagli oggetti per la casa, scarpe e poi giocattoli.

Ma l'e-commerce non uccide il commercio e la produzione tradizionale?

La nostra missione è opposta, perché siamo complementari. Vogliamo essere i partner della crescita delle aziende che possiamo aiutare a rafforzare il canale offline facendogli sfruttare quello online con il quale possono raggiungere milioni di clienti nel mondo.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANAGER PER L'ITALIA
Ilaria Zanelotti è «head for marketplace» per l'Italia di Amazon



STRATEGIE

ePrice si allea con Carrefour sui grandi elettrodomestici

■ ePrice sale in Borsa del 9,5% dopo l'accordo siglato con il gigante della grande distribuzione Carrefour. La società di e-commerce, quotata dal 2015 al segmento Star di Piazza Affari, fornirà dunque grandi elettrodomestici e supporto logistico per la consegna e l'installazione ai clienti di 50 Ipermercati Carrefour Italia dislocati in 11 regioni del nostro Paese.

Soddisfatta la società che ha sottolineato come l'estensione alla piattaforma commerciale di Carrefour del know-how di ePrice per quanto riguarda l'acquisto di lavastoviglie, lavatrici e frigoriferi testimonia l'importanza strategica degli investimenti compiuti in questi anni per la costruzione di un network di consegna ed installazione unico, capace di servire l'intero territorio italiano.

«Sono questi gli elementi che rendono oggi possibile l'offerta di prodotti complessi anche a supporto della grande distribuzione - ha spiegato Paolo Ainio - presidente e ad di ePrice- siamo molto felici di poter inaugurare un nuovo canale commerciale con un player importante come Carrefour Italia. Quest'iniziativa è in linea con la nostra strategia di servire sempre più capillarmente il consumatore, generando sinergie con partner terzi».



Le casseforti di Internet che piacciono ai grillini

Si chiama blockchain, è l'ultimo grido del mondo digitale e il business più recente della Casaleggio Associati

La nuova tecnologia è la mamma delle monete virtuali e rende inviolabili i dati registrati sulla Rete
Il governo insedia una mega-commissione di esperti. Ma per qualcuno è soprattutto una moda

di **Angelo Allegri**

Deserto giordano, un centinaio di chilometri a est della capitale Amman: migliaia di profughi siriani si affollano nel campo di Azraq, gestito dal Commissariato Onu per i rifugiati. Vengono dalle parti più disparate del Paese, ognuno ha la sua storia di bisogno e sofferenza e le organizzazioni internazionali forniscono a tutti cibo e sussidi. Per gestire il complesso reticolo di rapporti su cui l'attività del campo si basa, dalle cure sanitarie all'assistenza finanziaria, è stato messo in piedi un sistema che è anche un esperimento: a ogni ospite viene scannerizzata l'iride, che si trasforma così in una carta d'identità digitale. Ogni evento personale viene annotato, non in un registro specifico conservato nel campo, ma in una sorta di libro mastro informatico accessibile attraverso i nodi di Internet e ospitato su computer anche a migliaia di chilometri di distanza. L'enorme «quaderno» digitale che racconta la vita degli abitanti del campo è costruito in modo da essere inviolabile e non falsificabile: è registro degli eventi ma anche prova del fatto che

sono avvenuti. A ogni operatore basta collegarsi via web per sapere tutto, e con sicurezza, su chi ha di fronte, dalle vaccinazioni che ha fatto ai sussidi che ha ricevuto.

SOLDI E BUONE AZIONI

Il sistema informatico che si sta rivelando così utile in un caso di emergenza umanitaria ha una caratteristica a prima vista strana: è parente stretto dei bitcoin, la moneta digitale, creata e scambiata via Internet (vedi anche l'articolo a fianco). L'affinità nasce da un fatto semplice: entrambi si basano su una tecnologia, chiamata blockchain, che secondo gli analisti più entusiasti è destinata a cambiare non solo l'economia ma anche la vita quotidiana. Una rivoluzione iniziata proprio con i bitcoin e che ora sembra pronta a coinvolgere altri settori: la cosiddetta blockchain viene usata per disegnare nuovi prodotti assicurativi e finanziari, per garantire i passaggi lungo le filiere alimentari, per certificare i rapporti tra aziende produttrici e distributrici. Un osservatorio dal nome esotico, «Blockchain & Distributed Ledger» ha censito in Italia

150 progetti già avviati. Nella Penisola il tema ha anche una coloritura politica: tra i sacerdoti più convinti della nuova parola d'ordine digitale c'è Davide Casaleggio, deus ex machina del movimento grillino, che ha orientato proprio sulla blockchain il business della Casaleggio Associati, puntando su seminari e attività di consulenza rivolti alle aziende. Sarà un caso ma anche il Ministero dello Sviluppo economico, guidato dal vice-premier Luigi Di Maio, ha deciso di schiacciare l'acceleratore: in gennaio ha nominato una commissione di 30 esperti per definire la strategia nel settore, mentre il decreto Semplificazione ha introdotto una prima normativa. Un' apprezzabile dimostrazione di modernità, secondo alcuni, mentre per altri si trat-



ta solo dell'ultima tecno-illusione di un governo che in campo economico non brilla per concretezza.

BLOCCHI A INCASTRO

Spiegare (e capire) la nuova tecnologia è, per i non addetti ai lavori, una specie di sesto grado. In termini generali si può partire da un cambio di prospettiva. La vita di ciascuno di noi è certificata da una serie di «registri» che testimoniano quello che siamo e quello che facciamo: dall'anagrafe del comune, agli uffici del catasto che annotano i beni immobiliari di cui siamo proprietari. Anche le banche tengono dei registri, quelli che dimostrano la titolarità di un conto corrente e la nostra solvibilità. In tutti i casi il registro è tenuto da un «terzo certificatore» rispetto ai protagonisti di un evento o di uno scambio (basta pensare ai documenti conservati al catasto nel caso di una compravendita immobiliare).

La blockchain cambia tutto perché consente di registrare eventi, scambi e transazioni senza che sia necessario l'intervento di una terza parte. A fare, per così dire, da notaio è Internet stessa, su cui gli eventi vengono registrati. La parola inglese blockchain, letteralmente «catena di blocchi» o elementi, nasce dal fatto che la tecnologia è basata su sequenze di programmi incastrate tra loro così da rendere immutabile e non falsificabile quanto scritto. Per intuire di che cosa si tratta c'è chi suggerisce di pensare alle confezioni di matite o di pennarelli che vengono venduti in commercio: i colori sono in un ordine preciso, di solito dai più chiari ai più scuri. Se se ne toglie uno la mancanza non è sempre identificabile, ma se si decide per convenzione di partire da un colore fisso e se ogni pennarello successivo viene «segnato» con una piccola stellina che riporta il colore precedente, si ottiene una catena intoccabile, visto che l'eventuale «buco» può essere subito notato. Le informazioni registrate sono dunque immutabili (al massimo se ne possono aggiungere di nuove) e tutto

viene protetto da codici crittografici. L'effetto è quello di una specie di cassaforte digitale: per condividere e controllare informazioni ogni utente del sistema deve avere accesso a due «chiavi» di codifica e decodifica, una privata e l'altra pubblica.

L'aspetto sotto certi aspetti più sorprendente è che il nuovo tipo di «registro» può essere «distribuito», e cioè non stare più su un solo computer, ma su tanti pc collegati via Internet. «L'analogia più immediata che si può fare è quella con i sistemi di condivisione dei file come BitTorrent», spiega Marco Monaco, responsabile dell'area blockchain della società di consulenza PwC, membro della Commissione creata dal Ministero dell'Economia. «I file non stanno su un unico server ma si basano su un sistema decentralizzato e coordinato».

REGISTRI DIFFUSI

Tanti «nodi» internetiani diversi sono dunque garanti del «registro» e un'applicazione comune basata su complessi algoritmi consente di fare in modo che tutti i nodi provvedano a registrare solo le annotazioni corrette. Il risultato è che la Rete fornisce un sorta di «bollo digitale» con tanto di identificazione temporale. Internet, spiegano Michael Casey e Paul Vigna, autori di «La macchina della verità», pubblicato da Franco Angeli, «codifica il fatto che una certa azione abbia avuto luogo a una certa data e lo fa in un modo per cui la registrazione di quella transazione non può essere modificata da nessuno che si tratti di individui o di governi».

«Un elemento fondamentale è il cosiddetto time stamping, il bollo temporale», dice Monaco. «Una banca italiana sta, per esempio, realizzando un sistema di controllo di tutti gli accessi da parte dei propri tecnici al sistema informatico. È un tema delicato: teoricamente chi agisce sul cervellone di una banca potrebbe avere accesso ai conti dei clienti e poi cercare di cancellare il proprio intervento. Con la blockchain su In-

ternet rimarrà per sempre l'indicazione di chi ha fatto cosa e in che ordine».

«Come in tutte le cose bisogna distinguere la moda dalla sostanza», aggiunge Edoardo Demarchi, partner della società di consulenza Roland Berger. «Oggi le applicazioni sono soprattutto potenziali. Le situazioni più interessanti sono quelle in cui più soggetti di una transazione economica devono tenere conto ognuno delle azioni dell'altro». Non è un caso che la blockchain venga già applicata da molte aziende della grande distribuzione per tracciare la storia e i trasferimenti dei prodotti alimentari. Il colosso francese Carrefour segue così passo passo, dalla produzione all'arrivo nel punto vendita, una serie già ampia di articoli: dalla carne al formaggio, dai polli al latte.

NAVIGO QUINDI SONO

Il sistema consente di concludere anche i cosiddetti smart contract, in cui verificatosi un certo evento si generano in automatico determinate conseguenze. La compagnia assicurativa francese Axa ha messo a punto una polizza, Fizzy, che viene venduta insieme ai biglietti aerei. Al momento dell'acquisto si registra la transazione su una piattaforma blockchain collegata col database che registra orario di partenza e arrivo di voli nel mondo. Se ci sono state anomalie e il passeggero ha diritto a un risarcimento il sistema genera subito il versamento senza bisogno di richieste o altro intervento umano.

«L'applicazione dal maggior impatto sarà però quella legata all'identità digitale», dice Monaco. Già oggi in Italia chi ha il cosiddetto codice Spid può collegarsi con i cervelloni di molte istituzioni pubbliche che lo riconoscono immediatamente. Ma per avere lo Spid bisogna passare attraverso un certo numero di provider autorizzati. In futuro non sarà più così. Usando la blockchain registreremo su Internet tutti i nostri dati e sarà la Rete a fare da anagrafe del mondo.

La vita personale ed economica di ognuno è caratterizzata da una **serie di «Registri» ufficiali** tenuti da molti tipi di enti: anagrafe, uffici del catasto, camere di commercio. I documenti qui depositati attestano gli eventi più diversi: dalle variazioni di proprietà di un appartamento, a un cambio di residenza, fino alla firma di un contratto

Una nuova tecnologia consente di registrare eventi scambi e transazioni su Internet. Si chiama **blockchain** (lett. catena di elementi) perchè basata su sequenze di programmi incastrate tra loro, così da rendere imm modificabile e non falsificabile quanto attestato. È un «registro distribuito» che non sta su un solo computer, ma su tanti pc collegati via Internet

Per annotare un'operazione si utilizza un **sistema crittografico** basato su due codici: uno a disposizione di tutti, uno che si combina col primo e che identifica l'autore della registrazione. Le informazioni possono solo essere aggiunte e non possono essere modificate. Il registro è sempre «vero» e può essere sempre aggiornato

Per trascrivere i cambi di proprietà di un appartamento nel prossimo futuro non ci sarà più bisogno di registri specifici, ma basterà collegarsi a una piattaforma su Internet. È già questo il sistema utilizzato per scambiarsi i bitcoin, la **moneta digitale** che è la prima applicazione concreta di tecnologia blockchain

COME FUNZIONA

Blockchain Algoritmo

Letteralmente vuol dire «catena a blocchi» e il nome deriva dal fatto che la tecnologia è basata su sequenze di programmazione incastrate tra di loro in modo da diventare imm modificabili e inviolabili

Il termine indica un sistema di regole e procedure definite che portano alla soluzione di un problema. Un esempio: l'insieme delle regole con le quali si esegue una moltiplicazione costituisce un algoritmo

Time stamp

La traduzione italiana è «bollo temporale». Un'informazione registrata sulla Rete con la tecnologia blockchain attesta per sempre non solo l'operazione avvenuta ma anche il momento in cui essa è stata annotata

CRIPTOVALUTE E per gestire i bitcoin c'è il «protocollo di Dio»

È stato per mesi l'argomento del giorno. Il bitcoin, la più conosciuta tra le monete digitali o criptovalute, è sembrato la rappresentazione concreta del sogno degli alchimisti medievali: produrre dal nulla oro e ricchezza.

A creare il sistema è stata una persona o un gruppo di persone che si nascondono dietro lo pseudonimo di Satoshi Nakamoto e alla base c'è la tecnologia blockchain, che si traduce nella possibilità di creare stringhe di dati alfabetici e numerici che non sono clonabili. Una volta stabilito che esse hanno un determinato

«valore», non sono modificabili da nessuno. A sorvegliare la loro distribuzione e il loro scambio è quel «registro diffuso» formato da un numero indefinito di computer sparsi sulla Rete di cui si parla nell'articolo a fianco. Sono loro a sostituire le autorità statali che, dalla banca Centrale in giù, si occupano di gestire i sistemi finanziari «reali». La loro precisione nel registrare correttamente le operazioni che avvengono sulla Rete è dettata da regole matematiche, i cosiddetti algoritmi, così infallibili che qualcuno le ha definite il «protocollo di Dio».

A condizionare la produzione di bitcoin sono procedure complesse, che diventano tra l'altro, sempre più stringenti con il tempo. Per «stampare» moneta bisogna far eseguire miliardi di calcoli complicatissimi al proprio processore. In gergo è il cosiddetto *mining* e gli stampatori sono detti mina-

tori: la loro attività presuppone di avere a disposizione macchine potentissime, che richiedono tra l'altro un enorme consumo energetico. La «moneta» può circolare anche perché si è risolto il problema del cosiddetto *double spending*, la doppia spesa, ed è questo un altro aspetto che distingue il mondo delle criptovalute da quello dei normali utilizzatori di computer. Se io invio via Internet un'immagine digitale, per esempio un file in formato jpg, creo in realtà una copia e alla fine le immagini sono due, una sul mio computer e una su quello del destinatario. Questo ovviamente non avviene nel caso dei bitcoin: se io tiro fuori dal file che rappresenta il mio portafoglio digitale un certo numero di bitcoin e li spendo, ovviamente non potrò più averli a disposizione.

AA

LE QUATTRO GIORNATE DI TORINO PER FAR PARTIRE LA RIVOLUZIONE DIGITALE

MARCO GILLI

Le quattro giornate dedicate alla tecnologia, che si terranno a Torino nel mese di giugno rappresenteranno un momento di confronto importante sulle prospettive di crescita del nostro Paese, se sapremo interrogarci sulla nostra capacità di cogliere le opportunità che ci offre la fase di rapida transizione tecnologica che stiamo attraversando.

Si tratta di una transizione che ha già profondamente trasformato le nostre società e che ha le potenzialità per migliorare la qualità della vita e dei servizi disponibili, a partire da quelli essenziali, la salute e la formazione. Al centro di questo processo vi è la convergenza di tecnologie digitali, che investono tutti gli ambiti delle attività umane, e che richiedono di sviluppare in tempi rapidi nuove professionalità. Per queste ragioni la competitività di un Paese e soprattutto la sua capacità di rispondere alle sfide di ordine sociale e culturale che si porranno, dipenderà criticamente dal grado di diffusione delle conoscenze tecnologiche, con i loro importanti risvolti negli ambiti delle scienze umane. Sarà parimenti importante, come ci insegnano le zone maggiormente competitive ed avanzate del Pianeta, la capacità di concentrare, in alcune aree territoriali, studenti, ricercatori e imprenditori di talento, per creare condizioni favorevoli all'attrazione di investimenti strategici.

L'evento in programma a Torino è un'occasione per mostrare un ecosistema territoriale, che presenta realtà di elevata qualità e riconosciuta eccellenza, ma anche di avviare una riflessione, insieme al Paese, per superare le criticità che potrebbero impedirci di partecipare da protagonisti, come meritiamo, a questa stagione di trasformazione digitale e tecnologica e di goderne pienamente i benefici.

La nostra città presenta un sistema scolastico di grande valore, con una riconosciuta tradizione nei settori tecnici e professionali, un sistema della ricerca e dell'alta formazione di elevata qualità, focalizzato sull'offerta di due atenei, capaci di attrarre centomila studenti, con una percentuale di studenti internazionali significativamente superiore al resto del Paese. Vi è una consolidata presenza industriale, soprattutto in ambito manifatturiero, composta da medie e piccole aziende che hanno saputo superare la crisi, innovando ed

aprendosi ai mercati internazionali. Vi sono grandi aziende che continuano a scegliere Torino perché vi trovano le competenze necessarie e un territorio competitivo. Vi è un sistema di trasferimento tecnologico, che si è avvalso negli ultimi anni di una progressiva integrazione tra imprese e centri di Ricerca e che ha visto talvolta sorgere nuove iniziative imprenditoriali di successo, capaci di raccogliere adeguati investimenti. Vi sono infine le istituzioni pubbliche locali e le fondazioni bancarie che hanno mostrato di comprendere pienamente il ruolo cruciale che le nuove tecnologie avranno per lo sviluppo del territorio.

Ne sono emerse, ed in parte lo si evince dal programma dell'evento, una pluralità di iniziative, che, da un lato hanno certamente contribuito a creare valore per il territorio, ma dall'altro hanno determinato un'eccessiva parcellizzazione, che ha impedito di raggiungere la massa critica necessaria, per competere a livello internazionale negli ambiti tecnologici di frontiera.

E' un problema, e qui veniamo al Paese, che si riscontra, con poche eccezioni, quasi ovunque. In presenza di investimenti in alta formazione e ricerca scientifica significativamente al di sotto della media Ocse, con un ridotto numero di ricercatori, l'unica possibilità di essere competitivi è quella di concentrare e focalizzare le risorse. E' indispensabile promuovere una maggiore integrazione e un efficace coordinamento a livello territoriale e nazionale, che consenta di consolidare un numero limitato di centri tecnologici avanzati, focalizzati su pochi settori emergenti e strategici per il Paese, partecipati da enti di ricerca, atenei e aziende e dotati di appropriate risorse umane e finanziarie. I Centri di Competenza, costituiti nell'ambito del Programma Nazionale Industria/Impresa 4.0, uno dei quali sarà presentato a Torino, potrebbero costituire, se adeguatamente sviluppati, un buon punto di partenza. —

© BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LE AZIENDE

«Industria 4.0 cruciale,
bisogna andare avanti»

di **Alessandra Testa**

a pagina 3

Industria 4.0, avanti nonostante Roma «Piano che funziona, un errore indebolirlo»

Ima, Bonfiglioli, Marchesini: le nuove factory

Il focus

di **Alessandra Testa**

Bonfiglioli
All'inizio
erano
intimoriti
dalle novità,
si volevano
incatenare
ai carrelli
Abbiamo
pensato
un piano di
formazione
per tutti,
compresi
i più anziani



Stabilimenti aperti

Il gruppo Marchesini
presenta oggi la prima
linea di produzione
interamente pensata
per l'Industria 4.0

«Stiamo approntando grandi infrastrutture per la ricerca e l'industria. E stiamo lavorando moltissimo sui big data per creare questo enorme centro che nascerà al Tecnopolo. Faremo una grande presentazione entro l'estate». Parola di Patrizio Bianchi, assessore al coordinamento delle politiche europee allo sviluppo, scuola, formazione professionale, università, ricerca e lavoro di viale Aldo Moro.

L'annunciato ridimensionamento delle risorse per l'industria 4.0 da parte del governo non ferma l'Emilia-Romagna che continua a ballare da sola. O, almeno, ci prova. E a investire nella quarta rivoluzione industriale che, per parafrasare il titolo del conve-

gno che Nomisma e la società di consulenza Deloitte hanno organizzato ieri a Palazzo Davia Bargellini, è il futuro. «A ognuno il suo mestiere — sottolinea Bianchi —. Le Regioni non possono surrogare il governo nelle sue mancanze, le Regioni *infrastrutturano* il territorio e lo aprono a livello internazionale. Noi lo stiamo facendo ed è per questo che le imprese, anche straniere, vedono in noi, che abbiamo lavorato in maniera forsennata per integrare produzione, formazione e ricerca, un elemento di stabilità».

Del resto, in questo territorio, ci sono vere e proprie «Ferrari» dal punto di vista dell'innovazione. Come la Marchesini Group, il colosso specializzato in macchine e

tecnologie per il settore farmaceutico che oggi presenterà a Pianoro la sua nuova linea di produzione completamente interconnessa e autonoma secondo le logiche dell'intelligenza artificiale e la Bonfiglioli Riduttori che entro tre mesi completerà lo stabilimento Evo 4.0 a Calderara di Reno dove lavoreranno 600 dipendenti e dove si sta sperimen-



mentando il percorso di formazione Bonfiglioli Digital Re-training, nato dalla collaborazione tra l'impresa, la Fiom e la Regione «che a questo modello formativo darà presto una sua certificazione», come ha annunciato la presidente Sonia Bonfiglioli.

Il presidente del colosso di Pianoro, Maurizio Marchesini, e l'imprenditrice dell'anno 2018 alla guida dell'impresa di Calderara di Reno hanno portato la loro testimonianza in linea con un'unica certezza: il mondo della produzione, della formazione, della ricerca e le istituzioni devono guardare nella stessa direzione per favorire crescita e sviluppo. «L'industria 4.0 ha cambiato il mondo — precisa Bonfiglioli — e investire in innovazione significa aumentare gli investimenti in impianti, processo e risorse umane perché, a dispetto dei tanti che hanno paura del nuovo, la tecnologia la fanno le persone». E quando i lavoratori lo capiscono ringraziano: «All'inizio erano intimoriti dalle novità, si volevano incatenare ai carrelli — racconta — Abbiamo pensato un piano di formazione per tutti, compresi i più anziani, e regalato a ognuno un iPad. Si sono convinti e hanno ammesso: formarsi e lavorare 4.0 ci fa tornare giovani».

«Il piano nazionale 4.0 ha portato uno sviluppo vero in tutti gli strati dell'industria — ci tiene a dire l'ex presidente di Confindustria regionale —. Ridimensionare qualcosa che si è rivelato estremamente efficace è un segnale negativo. Speriamo ci sia un ripensamento. Se non altro in questo momento al governo si riparla di economia, vedremo i risultati». Il riferimento è al Def, il documento di economia e finanza che approda oggi in Consiglio dei ministri: «Speriamo che si modifichi il paradigma e che finalmente il governo capisca che il lavoro lo creano le imprese e che è a loro che va data la possibilità di incrementarlo».

Sull'Industria 4.0 punta da sempre anche Ima, leader mondiale per le macchine automatiche per il confezionamento di prodotti farmaceutici, cosmetici e alimentari che ieri ha ospitato «UniCredit 4 Growth», un percorso di accompagnamento dedicato a 100 aziende italiane d'eccellenza. «Questo è un territorio — ricorda il presidente Alberto Vacchi — che ha formidabili competenze che hanno generato un sistema industriale in cui la capacità di fare innovazione è prioritaria. Il programma Ima Digital porterà all'abbattimento di molte barriere e tutte le imprese saranno sempre più connesse e pronte alle sfide».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

INDUSTRIA 4.0

L'industria 4.0 scaturisce dalla quarta rivoluzione industriale, il processo che porterà alla produzione industriale del tutto automatizzata e interconnessa. Varie le direttrici di sviluppo: utilizzo, conservazione e gestione delle informazioni (big data, open data ecc.); interazione tra uomo e macchina; passaggio dal digitale al «reale» (stampa 3D, robotica, comunicazioni).

Pinterest verso l'Ipo a Wall Street: prezzo scontato per il debutto

La cifra è inferiore all'ultimo round di finanziamenti: due anni fa valeva 12 miliardi

Marco Valsania

NEW YORK

Le società tech e Internet fanno spesso notizia per le loro valutazioni al galoppo. Pinterest ha ora deciso di farsi notare per l'esatto contrario: ha dato il via al road-show verso il collocamento azionario presentando i suoi titoli agli investitori ad un prezzo "scontato", compreso tra i 15 e i 17 dollari. Al di sotto cioè dei 21,54 dollari strappati due anni or sono nell'ultimo giro di finanziamenti pre-Ipo e che avevano visto la società di social media e ricerca d'immagini valutata 12 miliardi di dollari.

L'Ipo è ugualmente impegnata a mobilitare miliardi. Dovrebbe rastrellare 1,2 miliardi con la cessione di 75 milioni di azioni ad un prezzo medio all'interno della forchetta indicata. E trasformare l'azienda nell'ultimo fenomeno digitale pluri-miliardario. Né è detta la parola finale sullo sbarco, la prossima settimana al Nyse sotto il simbolo Pins: la domanda riscontrata nel corso degli incontri con il mondo della finanza potrà condizionare il prezzo. La cautela indica però che Pinterest non dà per scontati gli appetiti della Borsa, ormai vicina ai massimi, per il rischio. Il clima è reso nervoso da tensioni economiche e politiche e da incertezze sulla performance della Corporate America: da venerdì partirà la stagione dei conti del primo trimestre all'ombra di timori d'una contrazione degli utili -

pari al 3,9% - per la prima volta dal secondo trimestre del 2016.

Le perplessità sono state rese palesi dal primo dei nuovi grandi collocamenti di società tech dell'anno: Lyft, nel trasporto alternativo, ha debuttato alzando il prezzo a 72 dollari in risposta a una robusta domanda. Ma dopo un iniziale rialzo ha ceduto terreno e oggi rimane attorno alla quotazione di sbarco. Proprio l'andamento di Lyft potrebbe aver convinto i vertici di Pinterest a ridimensionare i pronostici nonostante avessero di recente accelerato i tempi dell'Ipo per sfruttare condizioni di mercato ritenute tuttora favorevoli. A maggio la sete di Ipo verrà definitivamente messa alla prova a Wall Street dall'avvento del rivale di Lyft, Uber, tra valutazioni che sfiorano i 120 miliardi.

Pinterest - creata nel 2010 dagli oggi 37enni Ben Silbermann (Ceo), Evan Sharp (Chief product officer) e Paul Sciarra (nel frattempo passato al venture capital) - grazie ai fondi del collocamento ha intenzione di inseguire piani di sviluppo che la vedano rafforzare la pubblicità e soprattutto servizi di e-commerce in grado di portarla in attivo. Vanta al momento 250 milioni di utenti mensili e un modello di business che fa leva su inserzioni in un sito dedicato a trovare immagini (e qualche video) che vanno da mobili a tatuaggi e ricette. È reduce da un promettente giro d'affari cresciuto a 756 milioni da 472,9 l'anno scorso e da perdite più che dimezzate a 63 milioni da 130 milioni. Dopo la quotazione rimarrà sotto il controllo di fondatori e attuali soci grazie a una classe speciale di azioni dotate di maggiori diritti di voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GIURISTA CASSESE

«Social importanti Ma non bastano»

“
I giornali propongono una guida all'opinione pubblica disorientata dalle troppe notizie sul web

Raffaele Marmo
■ ROMA

PROFESSOR Cassese, Internet e i social possono anche far vincere le elezioni, ma senza l'autorevolezza dei giornali si rischia di andare a sbattere: se ne sono accorti anche Di Maio e Salvini.

«Non c'è dubbio che i giornali stiano anche riconquistando un ruolo importante – esordisce Sabino Cassese, principe dei giuristi italiani –. Basti pensare ai successi dei maggiori quotidiani Usa. Quindi, due forze, complessivamente minoritarie e alleate solo per ragioni di potere, debbono sfruttare qualunque mezzo. Valuti la differenza strutturale tra 'social media' e giornali. In questi ultimi, le notizie sono filtrate, selezionate, commentate; sulla rete le notizie corrono senza distinzione, i commenti sono spesso separati dalle

notizie, è difficile stabilire quel che è rilevante e quello che non lo è».

Con quale effetto?

«I giornali propongono una guida all'opinione pubblica, che è invece disorientata dall'eccesso di notizie e di commenti (ripeto: separati spesso l'uno dall'altro) che corrono sulla Rete».

Da qui il ritorno ai giornali anche di quelle forze che sembrava avessero puntato tutto sui social: un segno di maturazione dalla fase più spontaneista?

«Assistiamo a un processo – troppo lento – di apprendimento e d'istituzionalizzazione. I movimenti diventano lentamente organizzazioni. S'inseriscono nel contesto. Utilizzano strumenti di comunicazione prima rifiutati. Va segnalato come un fatto positivo, anche se predominano i toni propagandistici. C'è anche un fine più egoistico, quello di sfruttare di mezzi di comunicazione tradizionali, disponibili e poco costosi».

La Rete è liquida, i giornali hanno, invece, una loro solidità che pesa e non è sostituibile nei messaggi politici?

«Credo che le differenze siano principalmente due. Le reti digitali sono accessibili, non aperte. Giornali e tv sono sia accessibili, sia aperti. In secondo luogo, la Rete è un mezzo di comunicazione *many to many* (anche se può essere sfruttata in altri modi, che Salvini e in parte Di Maio conoscono bene), giornali e tv sono mezzi *one to many*».

La Rete per parlare al popolo, i giornali per parlare alle classi dirigenti?

«Interessante domanda. Credo che i due movimenti vogliano dare il se-

gno che si stanno consolidando, sono capaci di penetrare anche nel mondo dei giornali (e, naturalmente, in quello televisivo). Credo che si stiano rendendo conto che, lontani dai mezzi tradizionali, correvano il rischio di stare su un solo canale comunicativo. Credo, infine, che i ripetuti attacchi a tutto quel che si è fatto prima di loro, fa correre loro il rischio di isolamento. Non dimentichiamo che, in termini di voti popolari, le due forze che sono al governo sono una minoranza. C'è, poi, la proiezione internazionale – europea: se le forze di governo comunicano sui 'social', come possono farsi sentire fuori d'Italia, in Europa? Questa esigenza è molto sentita in questa fase di preparazione delle Europee».

Come si configura, in definitiva, la comunicazione politica in Italia ora?

«In modi molto diversi da quelli configurati dal famoso libro, ormai vecchio di un secolo, di Walter Lippman, *Public Opinion*. Da un lato, giornali e tv. Dall'altro i cosiddetti 'social' (e il loro utilizzo nelle forme della 'politica quantistica' – adopero la fortunata formula di Giuliano Da Empoli). Finora non c'è stata comunicazione tra i due canali di comunicazione (mi perdoni quello che può apparire un gioco di parole). Ora i due movimenti, che sono organizzazioni allo stato nascente stanno stabilendo una passerella tra i due mondi. Debbono, però, anche fare una lunga strada. Per esempio, non possono usare i giornali solo come contenitori neutri. Debbono anche stabilire un dialogo, precisare, accettare alcune critiche, smentendone altre. Insomma, entrare a far parte dell'establishment da cui dichiarano di essere lontani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'amministratore delegato di Huawei Italia

«Collegheremo tutto alla rete superveloce Anche lo spazzolino»

Thomas Miao: «Il 5G rivoluzionerà la nostra vita Spionaggio? L'alibi degli Usa per mettere i dazi»

TOBIA DE STEFANO

■ Huawei continua ad annunciare numeri in crescita, modelli avveniristici e novità sulla rete eppure negli ultimi mesi il nome del colosso delle telecomunicazioni è associato solo alle accuse di spionaggio arrivate dagli Stati Uniti. Dalla Cina non si sono fatte attendere le repliche e anche Thomas Miao, l'ad del gruppo in Italia, ci tiene a mettere i puntini sulle "i". «Si potrebbe pensare - spiega a *Libero* - a strategie globali in funzione delle quali la politica ha trasformato una questione cruciale come la sicurezza delle reti 5G, che dovrebbe essere demandata agli esperti, in un'arma negoziale da usare nel contesto della guerra commerciale intrapresa dagli Stati Uniti».

Dottor Miao, quindi voi pensate che quella di Trump sia solo una strategia?

«Di certo c'è che le accuse relative alla sicurezza informatica dei nostri prodotti sono infondate; non è mai stata fornita alcuna prova che Huawei costituisca un rischio per la sicurezza. Eppure negli ultimi 30 anni i nostri prodotti e soluzioni hanno servito clienti in oltre 170 Paesi».

Per esempio?

«Tra i nostri clienti ci sono i principali operatori, le aziende Fortune Global 500 e centinaia di milioni di consumatori. Huawei è aperta e impegnata a collaborare con tutte le istituzioni per sviluppare un approccio comune alla cybersicurezza e per realizzare in modo congiunto la sicurezza delle reti 5G. "Security or Nothing" è l'approccio di Huawei su questo tema in cui la nostra azienda può vantare comprovate competenze a livello globale e che deve essere affrontato dall'intero settore e dalle autorità che lo regolamentano. Su questioni come la sicurezza informatica, la politica dovrebb-

be essere messa da parte e ogni valutazione dovrebbe basarsi non su illazioni, ma su fatti e prove scientifiche».

Comunque la battaglia con gli Stati Uniti continua. Avete preparato un piano B nel caso di ulteriori strette in arrivo dagli Usa?

«Siamo ovviamente pronti a tutto. Per esempio, noi preferiamo lavorare con Google e Microsoft come ecosistemi, ma se ci fossero dei problemi abbiamo già preparato un nostro sistema operativo che ci consente di essere autonomi».

L'amministrazione Trump è convinta che attraverso la rete 5G Huawei possa carpire informazioni riservate in giro per il mondo e quindi vi mette i bastoni tra le ruote...

«La verità è che Huawei è leader di mercato nella tecnologia 5G perché dal 2009 ha iniziato la ricerca in questo settore in cui ha investito finora oltre 600 milioni di dollari. Ha realizzato 11 centri di ricerca e sviluppo con i propri partner in tutto il mondo e collabora sul 5G con oltre 30 operatori telefonici. Siamo una delle aziende che ogni anno investe di più in ricerca, sempre almeno 12% del nostro fatturato che nel 2018 è stato di oltre 100 milioni di dollari. Nel 2017, Huawei è stata la prima azienda a lanciare reti 5G pre-commerciali insieme ai suoi partner. Oggi nel mondo abbiamo 30 contratti commerciali, quindi non parliamo di test o trial ma di reti operative».

Ci spiega come il 5G potrebbe cambiare le nostre vite?

«Il 5G permetterà di superare una serie di sfide che le tecnologie esistenti non sono in grado di affrontare, principalmente in termini di numero di connessioni, latenza di rete e velocità. Si stima che saranno oltre 100 miliardi gli oggetti connessi entro il 2020: spazzolini da denti, occhiali,

orologi, scarpe da ginnastica, container, droni, bracci robotici, e la lista potrebbe continuare all'infinito. Le caratteristiche del 5G sono anche estremamente preziose per molte applicazioni industriali. La collaborazione intersettoriale promuove la realizzazione di applicazioni 5G nei veicoli a guida autonoma, smart city, smart grid, smart home e nel campo dell'assistenza sanitaria».

E quali saranno i settori che subiranno le maggiori trasformazioni?

«Nell'era del 5G la realtà virtuale e immersiva sarà la chiave per rivoluzionare molti settori, tra cui l'istruzione, la progettazione virtuale, i videogiochi, l'assistenza sanitaria e persino l'arte. Negli scenari mobili, le applicazioni saranno potenziate fino a raggiungere una definizione tanto elevata quanto quella della retina umana. Nel settore E-health, grazie al 5G saranno disponibili applicazioni avanzate come l'imaging 3D interattivo per le diagnosi e la chirurgia da remoto».

E l'Italia come verrà rivoluzionata?

«Già oggi nell'ambito del progetto Bari Matera 5G realizzato da TIM, Fastweb e Huawei sono stati creati scenari applicativi in ottica Smart City, Public Safety, Healthcare, Industria 4.0 e Virtual Reality. Grazie a un investimento complessivo di 60 milioni di euro in 4 anni, che prevede la copertura 5G completa delle due città entro il



2019, Bari si avvia a diventare uno dei primi porti 4.0 d'Italia, mentre a Matera si punta sulla virtualizzazione e ricostruzione 3D di siti archeologici e musei».

Altri progetti?

«Siamo fornitori di Vodafone per la sperimentazione 5G a Milano... abbiamo contribuito allo sviluppo di una piattaforma di Mixed Reality, che combina Realtà Virtuale e Realtà Aumentata per migliorare l'apprendimento degli studenti del Politecnico di Milano, e collaboriamo ad un altro "use case" per realizzare soluzioni di video-sorveglianza aerea per finalità di pubblica sicurezza attraverso l'uso di droni in collaborazione con la Polizia Locale».

Huawei ha puntato fortissimo sull'Italia, come mai?

«Siamo presenti in Italia da 15 anni e ormai siamo diventati un'azienda locale, perfettamente integrata nel tessuto economico e sociale. Il nostro successo si basa sull'aver realizzato collaborazioni strategiche e costruito negli anni solidi rapporti di fiducia con tutti gli operatori nel Paese e con i settori verticali, favorendone l'innova-

zione. Abbiamo stabilito nel Paese un centro globale di ricerca e sviluppo nel 2011 che attualmente collabora con 14 università italiane e che fa leva su competenze locali di altissimo livello. Il nostro impegno per un'Italia sempre più digitale si basa non solo su un consistente piano di investimenti locali ma anche sulla condivisione di un know-how unico nel settore ICT».

A Barcellona avete lanciato il nuovo Huawei Mate X, già pronto per il 5G, quando arriverà in Italia?

«Nella seconda metà dell'anno».

Avete il pallino dell'innovazione ma comunque siete legati alle tradizioni e ai dipendenti che sono i veri proprietari del gruppo. Come funziona il sistema Huawei?

«Huawei è una società privata, detenuta al 100% dai suoi dipendenti. Il piano di Huawei che prevede la partecipazione azionaria dei dipendenti (ESOP) è stato sviluppato sulla base delle norme cinesi che regolano la materia. Tuttavia, per soddisfare le esigenze del nostro sviluppo globale, abbiamo realizzato un piano di incentivazione a lungo termine anche al di

fuori della Cina, in modo che i dipendenti idonei abbiano la possibilità di condividere i benefici derivanti dalla crescita dell'azienda».

Cioè?

«Il nostro obiettivo è quello di incoraggiare le prestazioni di alto livello, consentendo ai dipendenti di beneficiare dei successi. Il 12 gennaio scorso abbiamo completato l'elezione dei nostri rappresentanti dei dipendenti azionisti in tutto il mondo. La Commissione dei rappresentanti, composta da questi 115 dipendenti, è la più alta autorità decisionale di Huawei, e la società è di proprietà dei nostri 96.768 dipendenti azionisti che lavorano attualmente presso Huawei o sono ex dipendenti in pensione che hanno lavorato per Huawei per anni».

E lo Stato?

«Non esiste un singolo individuo che possieda anche solo un centesimo delle azioni di Huawei senza lavorare o aver lavorato in azienda. Né esiste un'istituzione esterna o un dipartimento governativo che detiene nostre azioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Thomas Miao, l'amministratore delegato del gruppo Huawei in Italia (LaPresse)

**Il polo dell'innovazione
Tim accende a Napoli
il primo impianto 5G**

Mariagiovanna Capone a pag. 27



5G, acceso a Napoli il primo impianto apre il polo dell'innovazione Tim

**NELLA ZONA EST
VIA AGLI ANNUNCI
PER INVESTIRE
SUI NUOVI PROGETTI
E RECLUTARE
LE STARTUP
L'OPPORTUNITÀ**

Mariagiovanna Capone

«Oggi abbiamo acceso la prima cella 5G nel polo universitario di San Giovanni. Il futuro si costruisce dal presente. E oggi a Napoli il futuro è già il presente». Il rettore Gaetano Manfredi fa gli onori di casa per l'inaugurazione di Tim WCAP, l'innovation Hub realizzato da Tim in partnership con Cisco Italia e l'Università degli studi di Napoli che servirà a sperimentare nuove soluzioni in ambito Industry 4.0, Cyber Security, Smart City e Multi Cloud. In poche parole punta a investire in progetti innovativi che miglioreranno la qualità della vita dei cittadini. Vista da dentro, la nuova area realizzata al secondo piano del Polo tecnologico di San Giovanni a Teduccio che sarà il punto di riferimento per promuovere l'open innovation e l'ecosistema di start up nel Sud Italia, sembra un ufficio come tanti, con circa 10 persone al lavoro sulle piattaforme. Solo che quello che l'occhio non può cogliere è la tecnologia messa in campo, nettamente superiore rispetto alle altre Tim WCAP italiane (Milano, Bologna, Roma e Catania), e la rete di collaborazione tra enti, università e aziende. Un'occasione colta al volo già da due startup pluripremiate e affermate nate entrambe negli ambienti accademici della Federico II: MegaRide e R-Facto-

ry. Soddisfatti e orgogliosi Fulvio Conti, presidente di Tim, e Agostino Santoni, amministratore delegato di Cisco Italia, che proprio qui a Napoli lanciano una partnership che «diventerà cruciale per lo sviluppo dell'intero Paese».

COSA SI FARÀ

A breve partiranno le call, cioè gli annunci per investire su nuovi progetti e creare quello che i vertici di Tim e Cisco definiscono «ecosistemi di startup». Selezioneranno e sviluppando nuove idee, progetti e soluzioni innovative emergenti di piccole aziende, studenti e startup, che andranno ad integrare la rete imprenditoriale dedicata all'innovazione tecnologica del Paese, avvalendosi anche della collaborazione di Campania NewSteel. I temi prioritari saranno sanità, trasporti, servizi per cittadini e così via. Il gruppo di lavoro di Tim WCAP valuterà le dieci proposte più valide che riceveranno un finanziamento di 30 mila euro per realizzare le loro applicazioni. Ma l'aiuto oltre che economico sarà di formazione ossia saranno preparati al mercato, attraverso un corso di accelerazione o mentoring.

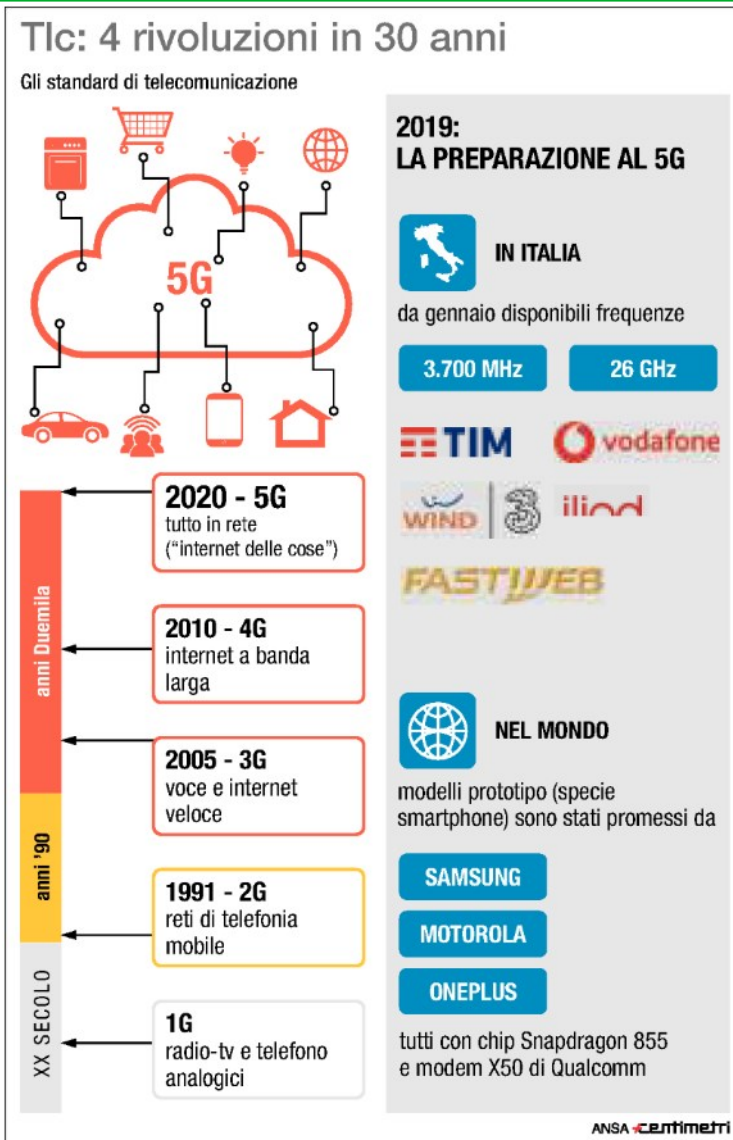
LE COLLABORAZIONI

Al rettore Manfredi non sfugge questa grande occasione e ammette di trovarsi di fronte «un nuovo tassello dell'ecosistema innovativo che consentirà ai nostri studenti di potersi confrontare con le tecnologie più moderne, e alle nostre aziende di poter crescere e sviluppare nuovi prodotti e creare opportunità di lavoro per i nostri giovani». Per il presidente Conti, investire a Napoli era «un atto dovuto. Al Sud c'è un potenziale enorme, molta intelligenza e competenza

tecnologica, ma c'è un gap da colmare ed è evidente che qui faremo maggiori investimenti, viste anche le iniziative innovative create proprio a San Giovanni». Apple, Deloitte, Fs, Cisco con le Academy, ma ci sono anche il Cesma, Intesa Sanpaolo Innovation Center, i distretti di alta tecnologia Stress e Dattilo, Materias, Axa e l'incubatore d'impresa Campania NewSteel. «Il nostro apporto – prosegue - è orientato all'utilizzo di tecnologie per migliorare la vita della gente». L'ad Santoni non nasconde la continuità con la Cisco Academy aperta da alcuni mesi e dove si stanno formando professionalità «da assegnare anche alla Tim WCAP perché nostra intenzione è quella di formare e dare un futuro ai giovani qui». Giorgio Ventre, direttore della Apple Academy e del Dieti a Ingegneria, spiega che «la differenza tra la sede di Napoli e le altre Tim WCAP è che qui l'Università ha un ruolo fondamentale». Eppure senza gli investimenti degli ultimi anni della Regione Campania nell'Innovazione, tutte queste sinergie forse non ci sarebbero state. «Il modello Open Innovation funziona e siamo convinti di essere stati pionieri su questo nuovo modo di lavorare. La Regione investe su talenti, startup e competenze, si creano opportunità di crescita e lavorative di qualità» ammette l'assessore Valeria Fascione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'INAUGURAZIONE Un momento dell'apertura del Tim Wcap

Tim perde la tripla B Anche Fitch declassa il gruppo telefonico

TLC

**Valutazione BB+: ora
il rating è spazzatura per
tutte le principali agenzie**

Andrea Biondi

Seduta in calo per il titolo Telecom ieri a Piazza Affari (-0,6%), appesantito dalla bocciatura sul debito arrivata da Fitch, venerdì in tarda serata. Dopo Moody's e Standard & Poor's, che sul declassamento a junk si erano mossi già da tempo, arriva quindi la mannaia di Fitch che ha tagliato il merito creditizio da BBB- a BB+.

A portare al taglio del rating e alla perdita della tripla B è stata la violazione sui flussi di cassa (il parametro «fund from operations adjusted net leverage»): questo indicatore nel 2018 si è attestato a 4,7 volte e secondo gli analisti è improbabile che scenda entro 2-3 anni sotto la soglia fissata da Fitch per giustificare un rating BBB-. A determinare questo trend negativo sono stati «principalmente» i costi per le frequenze del 5G e le generazioni di flussi di cassa liberi inferiori alle aspettative, con i fondi dalle operazio-

ni (FFO) nel 2018 del 10% sotto le attese. Le pressioni competitive legate all'ingresso nel mercato di Iliad come l'incertezza sul business dovuto alla presenza di Open Fiber hanno chiuso il cerchio delle preoccupazioni che hanno indotto a questo downgrade che non c'entra con la gestione dell'attuale ad Luigi Gubitosi, al lavoro su una fase di rilancio dell'azienda negli ultimi mesi preda di lotte intestine fra i due azionisti forti Elliott e Vivendi.

Nessun commento da Telecom anche se all'interno dell'azienda non trasparirebbe preoccupazione visto anche che la metà circa del fabbisogno di quest'anno è stata soddisfatta. Niente timori anche su impatti significativi sul debito pregresso. È chiaro però che un impatto sul costo di rifinanziamento potrebbe esserci. Tim ha un indebitamento finanziario netto di 25,3 miliardi di cui 3,9 in scadenza nel 2019 (2,4 sono obbligazioni). Il costo del debito è al 4,4% e Tim nel 2018 ha pagato quasi 1,3 miliardi di interessi passivi. La perdita dell'investment grade renderà per esempio ineleggibili i bond di Tim per la Bce e potrebbe impattare su scelte di investimento di fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fitch taglia il rating a Tim ma sono stabili le prospettive

► L'agenzia abbassa il giudizio a "BB+"
A piazza Affari il titolo chiude a -0,6%

IL GIUDIZIO

ROMA Telecom Italia perde anche l'ultimo giudizio di "investment" da parte delle grandi agenzie di rating. Fitch ha abbassato il merito di credito sul gruppo di telecomunicazioni: niente più tripla B, adesso il giudizio è «BB+», il gradino del "non investment grade". È quello che gli analisti considerano «livello spazzatura». L'outlook è stabile. La decisione è arrivata venerdì scorso in tarda serata. Ieri il titolo a Piazza Affari ha perso lo 0,6%, portando a -3,6% il bilancio del titolo dopo l'assemblea degli azionisti del 29 marzo.

Fitch si è allineata al giudizio delle altre due grandi agenzie che già da tempo hanno posizionato Telecom Italia a livello "junk": è dall'ottobre 2013 che Moody's ha assegnato il livello "Ba1" (primo gradino di non-investment grade per l'agenzia) modificando poi negli anni solo l'outlook da negativo a stabile (l'ultima conferma del rating è avvenuta il 31 dicembre 2018); così Standard & Poor's che tagliò il rating nel dicembre 2013 portandolo a "BB+" (anche in questo caso si tratta del primo livello di non-investment grade per l'agenzia), migliorando poi successivamente l'outlook.

LE MOTIVAZIONI

Il downgrade di Fitch è stato determinato dalla «rottura» dei requisiti finanziari, dovuta «principalmente» ai costi per le frequenze, a una generazione di cassa li-

bera (Fcf) inferiore alle previsioni e ai fondi dalle operazioni (FFO) nel 2018 del 10% sotto le attese. «Le pressioni competitive sull'Ebitda, i costi della ristrutturazione in corso e i requisiti di un capitale circolante negativo limiteranno probabilmente la capacità di riduzione organica del debito nei prossimi due o tre anni» si legge nella nota di Fitch. L'agenzia ha accertato il superamento del livello necessario per mantenere un investment grade nel rapporto tra i fondi dalle operazioni (FFO) e l'indebitamento netto rettificato (adjusted net leverage). A fine anno il rapporto era pari a 4,7 volte mentre Fitch ha abbassato da 4,2 a 4 volte il rapporto necessario per recuperare la "trippla B". «Il nuovo livello incorpora un approccio più cauto ai cambiamenti della struttura di mercato».

Telecom ha un indebitamento finanziario netto di 25,3 miliardi, di cui 3,9 miliardi in scadenza quest'anno e 1,8 nel 2020. Secondo fonti ben informate, il gruppo non sarebbe preoccupato, in quanto circa la metà del fabbisogno di quest'anno è stata soddisfatta e non vi è un impatto significativo sul debito pregresso. La perdita dell'investment grade renderà invece i bond di Tim ineligibili per la Bce, che non potrà né acquistarli nell'ambito del reinvestimento delle attività del Qe né accettarli come collaterale da parte delle banche a garanzia dei finanziamenti.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimiliano Salfi si accosta al mondo della disabilità quando la figlia si ammala

Fonda l'associazione vEyes e brevetta un'app che consente diagnosi precoci

Suo anche «Leonard» che aiuta i musicisti non vedenti a suonare in orchestra

Un informatico salva la ~~vi~~sta ai bimbi

di ORNELLA SGROI

Per salvare la vista a un bambino potrebbe bastare una semplice fotografia. Scattata con un normale smartphone, per diagnosticare già alla nascita una cataratta congenita o un retinoblastoma. Patologie gravi e irreversibili, per le quali la diagnosi precoce con il test del riflesso rosso è fondamentale. Ma effettuare il test su un bimbo, ancor di più su un neonato, può essere complicato. E per un piccolo paziente persino fastidioso. Pensando a questo la onlus vEyes ha creato la app *redEyes* che «consente di effettuare il test con uno smartphone Android trasformandolo in uno strumento diagnostico»: come spiega Massimiliano Salfi, docente di Materie Informatiche presso l'Università di Catania e fondatore di vEyes.

Il vantaggio

«Il vantaggio per il bambino è che non serve la dilatazione farmacologica e basta tenere aperto l'occhio per 1/60 di secondo, inoltre lo specialista - aggiunge Salfi - ha una console al computer per analizzare le immagini prodotte da *redEyes*, scrivere e stampare il referto. Il test diventa quindi un esame di diagnostica per immagini digitali, archiviabili e consultabili nel tempo, visto che la sintomatologia può comparire in età prescolare».

Il progetto vEyes Rre (*Red Reflex Examination*), nato nel 2014 in collaborazione con l'Associazione Cataratta Congenita, ha iniziato la sperimentazione clinica un anno fa presso la clinica oculistica del Policlinico di Catania, diretta dal professor Avitabile. Ed è oggi protagonista di un progetto pilota presso la Unità operativa complessa di Oculistica dell'Ospedale Pediatrico «Bambin Gesù» di Roma e la neonatologia dell'ospedale «Santo Bambino» di Catania.

Peraltro la onlus catanese vEyes sviluppa tecnologie informatiche applicate alla disabilità per uso esclusivamente umanitario, secondo un modello open che rilascia gratuitamente tutto quello che progetta e sviluppa. Ciò significa che «conclusa la sperimentazione e certificato il sistema, la app *redEyes* verrà distribuita in una versione scaricabile gratuitamente dalle famiglie» sottolinea Salfi. Che si è accostato al mondo della disabilità visiva quando nel 2012 alla figlia di otto anni, Arianna, viene diagnosticata una «retinite pigmentosa sale e pepe». Da allora il professore e i suoi studenti hanno trasformato tesi di laurea in progetti concreti, tra cui Leonard: un «ausilio tecnologico capace di convertire il movimento delle mani del direttore d'orchestra in un clic, per rendere accessibili le orchestre anche ai musicisti non vedenti».

Quindi anche ad Arianna, che nel frattempo è diventata una promettente violoncellista. Superando una problematica che di recente ha messo in evidenza la fiction Rai *La compagnia del cigno*.

Il campus

Ed è un peccato che gli sceneggiatori non conoscessero Leonard, sarebbe stato un originalissimo snodo narrativo. Che c'è stato invece nella realtà. Con la vEyes Orchestra, nata nel 2017 «per fare dialogare musicisti vedenti e non, e per permettere ai maestri di musica di insegnare anche a bambini ciechi o ipovedenti con ausili appropriati. Perché la disabilità visiva è una condizione, non un limite: basta solo mettere le persone nelle condizioni giuste per agire». A tal fine in una grande struttura residenziale delle Figlie della Carità, a Milo, paese sull'Etna scelto già da Franco Battiato e Lucio Dalla come luogo della musica e dell'anima, sta prendendo vita vEyes Land, sede della onlus ma anche campus musicale, che Salfi sogna «di trasformare in un luogo di inclusione e integrazione, dove fare musica ma anche diagnosi e ricerca, un luogo dove vivere con normalità l'iter clinico». Accompagnati dai suoni della montagna e dei suoi boschi, che scendono fino al mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il test

L'app «redEyes» consente di effettuare un test della vista non invasivo con uno smartphone Android.
www.veyes.it



Chi è

Massimiliano Salfi è docente di Materie Informatiche presso l'Università di Catania. Ha fondato l'associazione vEyes che sviluppa tecnologie per l'assistenza applicate alla disabilità per uso umanitario: mette a disposizione gratis tutto quello che progetta e sviluppa